

IL TEMPO

Venerdì 20 Dicembre 1968

Collettiva di pittura all'Accademia Britannica

VITERBO, 19
Nel quadro di quella serie di iniziative volute dalla Accademia britannica di Viterbo tendenti a vitalizzare le forze culturali già esistenti in loco ed a scoprirne e valorizzare altre ancora in potenza, va ad inserirsi una interessante mostra collettiva di pittura che vede la partecipazione di otto giovanissimi artisti della nostra città.

Il prof. Ausonio Zappa, direttore generale della Accademia Britannica in tutta Italia, ha gentilmente messo a disposizione un salone della sua nuova e moderna sede perché Massimo Boccia, Monica Bulgarini, Fiorella Cecchetti, Massimo De Angelis, Cristina Giolosi, Enrico Jacovelli, Antonio Maltese e Vescovi (al secolo Carlo Vincenti) potessero esporre i loro quadri.

Di Massimo Boccia abbiamo potuto rivedere alcuni ritratti femminili, una tela esposta alla mostra organizzata in occasione del Concilio Vaticano II nelle sale di Palazzo dei Priori, uno scorcio di case unica novità anche se non essenziale per tecnica e soggetto.

Monica Bulgarini espone due disegni ed una scultura, mentre quest'ultima ci ha lasciati un po' indifferenti per la confusione e la scarsa poeticità del contenuto e delle forme, più interessanti si sono dimostrati i due disegni che denotano una mano tranquilla ed un tratto pulito anche se, in definitiva, non aggiungono alcuna parola nuova al comune linguaggio pittorico.

Fiorella Cecchetti è presente con due opere. Una, Suor Virginia, l'avevamo già vista anche se al momento ci sfugge in quale occasione, ci è piaciuto piuttosto «Ragby» o, e la pittrice con la sola forza espressiva del colore e del disegno ha saputo creare una notevole forza di movimento e di materialità, dando l'impressione ad un

primo e disattento esame di trovarsi di fronte ad un collage.

Massimo De Angelis è per noi la figurazione rivelazione perché mai prima di ora avevamo visto nulla, rivelazione per lo spirito di ricerca e per la risoluzione tecnica dei suoi quadri. Evidentemente esistono ancora alcuni difetti propri della inesperienza ma quello che è significativo è, come ripetiamo, lo sforzo che si nota nel pittore di cercare qualcosa di nuovo che possa inserirsi senza litigare nella tematica contemporanea ed attuale dell'arte.

Cristina Giolosi ci ripropone alcune tele già viste ed in quelle «inedite» ripete i canoni tradizionali della sua pittura: violenza del colore, deformazione della linea e della figura, spirito volutamente polemico e di critica. Pablo Picasso da una parte, Salvador Dalì da un'altra, si alternano nell'ispirare Enrico Jacovelli che ci sembra si sia impegnato su un binario pittorico dal quale molto difficilmente potrà uscire con una personalizzazione completa. L'unica cosa caratteristica, almeno per ora, rimane la atonalità della sua tavolozza.

Di Antonio Maltese sono esposti due soli quadri di tipo piuttosto accademico e tradizionalistico che denotano una buona conoscenza della tecnica e della storia della pittura ma una relativa personalità.

Vescovi, infine, presenta quattro tele, una completamente differente dall'altra, per cui, come già altre volte è capitato, risulta molto difficile esprimere un giudizio coerente sulla sua produzione che va dall'astratto più puro, al figurativo geometrizzato ed a macchie cromatiche, al figurativo moderno in cui la realtà subisce le deformazioni della propria ispirazione. Il quadro che più ci piace è una tela a tinte esclusivamente verdi pur in molteplici sfumature ma la sua realizzazione tecnica non riesce ad impedirci di pensare ai quadri di Van Gogh.

MICHELE TESTA

primo e disattento esame di trovarsi di fronte ad un collage.

Massimo De Angelis è per noi la figurazione rivelazione perché mai prima di ora avevamo visto nulla, rivelazione per lo spirito di ricerca e per la risoluzione tecnica dei suoi quadri. Evidentemente esistono ancora alcuni difetti propri della inesperienza ma quello che è significativo è, come ripetiamo, lo sforzo che si nota nel pittore di cercare qualcosa di nuovo che possa inserirsi senza litigare nella tematica contemporanea ed attuale dell'arte.

Cristina Giolosi ci ripropone alcune tele già viste ed in quelle «inedite» ripete i canoni tradizionali della sua pittura: violenza del colore, deformazione della linea e della figura, spirito volutamente polemico e di critica. Pablo Picasso da una parte, Salvador Dalì da un'altra, si alternano nell'ispirare Enrico Jacovelli che ci sembra si sia impegnato su un binario pittorico dal quale molto difficilmente potrà uscire con una personalizzazione completa. L'unica cosa caratteristica, almeno per ora, rimane la atonalità della sua tavolozza.

Di Antonio Maltese sono esposti due soli quadri di tipo piuttosto accademico e tradizionalistico che denotano una buona conoscenza della tecnica e della storia della pittura ma una relativa personalità.

Vescovi, infine, presenta quattro tele, una completamente differente dall'altra, per cui, come già altre volte è capitato, risulta molto difficile esprimere un giudizio coerente sulla sua produzione che va dall'astratto più puro, al figurativo geometrizzato ed a macchie cromatiche, al figurativo moderno in cui la realtà subisce le deformazioni della propria ispirazione. Il quadro che più ci piace è una tela a tinte esclusivamente verdi pur in molteplici sfumature ma la sua realizzazione tecnica non riesce ad impedirci di pensare ai quadri di Van Gogh.

MICHELE TESTA